IL GRANDE SPAVENTO

Il testo "Il Grande Spavento" è stato selezionato da FABULAMUNDI PLAYWRITING EUROPE all'interno del progetto PLAYGROUND LONDRA 2022
(https://www.pav-it.eu/fabulamundi/playground-london-2022-residency/)

di **Valentina Diana**
regia **Giuseppe Semeraro**
con **Dario Cadei, Silvia Lodi, Otto Marco Mercante, Cristina Mileti, Giuseppe Semeraro**
suoni e musiche **Vincenzo Dipierro**
produzione **Principio Attivo Teatro**

Valentina DIANA drammaturga e scrittrice piemontese. Ha scritto I romanzi: "Smamma" (Einaudi 2014) edizione francese "Dégage! " (Denoël 2015), "Mariti o le imperfezioni di Gi" (Einaudi 2015). È autrice teatrale. Molti suoi testi sono stati rappresentati in Italia e all'estero. "Fratelli" (mise en espace al Festival di drammaturgia contemporanea "La Mousson d'ete"); I tre monologhi che compongono la "Trilogia dell'essenziale" regia di Vinicio Marchioni. Tra i suoi testi teatrali per l'infanzia "La bicicletta rossa" Premio Eolo migliore drammaturgia (2013) tradotta e rappresentata in Romania nel Marzo 2019 presso il Teatro Ariel di Targu Mures. È tra i dieci autori italiani selezionati nel progetto ed europeo per la promozione della drammaturgia contemporanea Pav/Fabulamundi Playwriting Europe.

Giuseppe SEMERARO lavora come attore a partire dal 2001 con **Danio Manfredini,** prendendo parte agli spettacoli: “Hic desinit cantus”; “Cinema Cielo”; Il “Sacro Segno dei Mostri” e “Amleto”. Nel 2000 lavora come attore con **Teatro della Valdoca** nello spettacolo “Parsifal Pellegrino”; nel 2009 collabora con **Pippo Del Bono** agli spettacoli “Questo Buio Feroce” e “La Menzogna”; nel 2015 viene scelto dal regista **Alessandro Serra** per lo spettacolo “Frame”. Nel 2007 fonda **Principio Attivo Teatro** con il quale realizza “Storia di un uomo e della sua ombra”: **PREMIO EOLO 2010** come migliore spettacolo di teatro ragazzi e giovani dell’anno; **PREMIO PADOVA 2010**, premio come **migliore performance** all’interno di FISICO Alba International Festival nel 2021. Nel 2010 cura la regia dello spettacolo “La Bicicletta Rossa”, scritto da Valentina Diana, **PREMIO EOLO nel 2013** per la migliore drammaturgia dell’anno. Nel 2014 realizza due lavori di teatro prosa di cui è attore e regista: “Digiunando davanti al mare”, vincitore del **Premio Teatro per la memoria**, Museo Cervi nel 2020 e del **Premio Ermo Colle 2022** e “Opera Nazionale Combattenti, presenta I giganti della montagna atto III”, **finalista a In-Box Blu nel 2016**.

CURA DELLA PRODUZIONE

Raffaella Romano | + 39. 327 7372824 | organizzazione@principioattivoteatro.it
Adamo Toma | + 39. 389 4755191 | principioattivoteatro@gmail.com

SINOSSI

All'interno di un misterioso centro di meditazione olistica, un po' salotto e un po' futuristica serra per le piante, cinque personaggi seguono un percorso di meditazione in cui la meditazione stessa è associata all'ascolto delle piante. Ogni personaggio nella storia è associato ad un piccolo albero con cui svolge la propria meditazione. In un arco temporale di alcuni anni le vicende dei protagonisti sono riassunte per momenti culminanti ed esplicativi del percorso di meditazione. Oggi più che mai siamo nella continua e affannosa ricerca di qualcosa di sacro e a cui aggrapparci con le unghie. I personaggi della vicenda sono tutti alla ricerca di una via spirituale per uscire dal dolore delle vicende private che lentamente emergeranno durante la storia. Al di là di una sottile ironia rispetto all'orgia e all'abbuffata dei corsi pseudospirituali che ormai ci vengono proposti continuamente, quello che emerge è la miseria e la solitudine di questi personaggi che dietro l'aspirazione a una nuova via di cambiamento spirituale nascondono delle ferite piene di un vuoto indicibile. Poco alla volta i personaggi metteranno in atto un sottile meccanismo in cui uno dei partecipanti sarà eletto a vittima sacrificale. Si insinuerà tra i partecipanti un clima di sospetto e di intrighi che porteranno a riprodurre anche in un ambiente così falsamente puro e incontaminato un atteggiamento violento e persecutorio. Le atmosfere dello spettacolo ricordano quelle memorabili del breve racconto, La lotteria di Shirley Jackson. Un lavoro che cerca di affrontare quel senso di smarrimento e di ricerca costante di quella parte sacra che ci teneva uniti e che ormai pare irrimediabilmente evaporata.

NOTA DRAMMATURGICA

Cinque persone, due donne e tre uomini, si recano in un centro olistico che propone un percorso di guarigione per mezzo della connessione e l'ascolto delle vibrazioni delle piante. Ciascuno di loro ha una ferita esistenziale, un problema o un trauma irrisolto e vede nel percorso guidato, nella connessione con l'energia delle piante, un'opportunità di cura e guarigione. Ma quello che accade loro all'interno del centro non è esattamente ciò che ci si aspettava. L'intera situazione si fa progressivamente meno chiara, meno rassicurante. Ciò che gradualmente emerge non è il potere taumaturgico delle piante nei loro confronti, quanto la condizione della loro umanità: il grande spavento che abita ciascuno di loro. La paura di sé, del proprio buio, del proprio abisso, e la paura dell'altro. Lo spavento dell'esistenza nella sua brutalità e il confronto con la brutalità dell'esistenza altrui. Il percorso più che da cura, fungerà da catalizzatore, da rivelatore. Forse. O forse non si tratta che di un sogno, o di uno scherzo avvalorato e comprovato dall' attestato in simil-pergamena: compilare col proprio nome (associato a un numero a cinque cifre per ragioni di privacy) per certificare (a sé stessi, al mondo) il proprio ritrovato benessere.

Valentina Diana

parole del pubblico:
[Novembre 2023, restituzione pubblica a Lecce]

«Il nostro "grande spavento"
Difficile accogliersi, star soli, assediati come siamo dalle nostre personali ossessioni, dai capricci esistenziali, dalla gabbia delle "maniere" e delle "manie". Ancora più difficile, stare con gli altri, far gruppo, anche se animati dalla volontà di definirsi diversi, oltre le consuetudini, nel rifugio della ricerca interiore, dialogando con le piante in cerca di una vibrazione capace di scardinare ciò che si è nella speranza di trovarsi in altro più che con l'altro.
Capita, oh quanto…
Questo ci racconta, con una drammaturgia di chirurgica esattezza, "Il grande spavento" atto di Principio Attivo Teatro portato in scena, con la regia di Giuseppe Semeraro, in due affollatissime repliche, ai Cantieri Teatrali Koreja per la XXVII edizione di Strade Maestre, il 27 e il 28 ottobre.
Valentina Diana, autrice del testo, è una fuoriclasse di ironia e di sarcasmo; spietata nel calibrare la sua puntuta leggerezza quando si tratta di svelare il corpo a corpo esistenziale che ognuno vive in questa nostra disastrata quotidianità.
Occhio attento quello del drammaturgo, necessario, agisce l'opera della vita, scandaglia, seleziona, sceglie e ogni parola pesa, presagisce e segna il ritmo, l'andatura, la presenza degli attori in scena, ottimi prosatori, in questa pièce, ognuno capace della sua unicità emotiva e caratteriale. Non ci può essere errore pena il crollo dell'intero impianto narrativo. Non è questo il caso, l'atto corre lesto per novanta minuti, intriga, ti tiene desto nell'attesa dell'esito narrativo. Come andrà a finire? La trama pare paradossale, la quiete dello spazio contemplativo è minacciata, impossibile lasciar fuori la vita.
Dario Cadei è William; Silvia Lodi è Carla; Otto Marco Mercante è Gianni; Cristina Mileti è Paola; Giuseppe Semeraro è Emilio ognuno con la sua pianta, in cerca di una impossibile felicità. Un quadro cool, trasversale, interclassista, sospeso ma incredibilmente vero.
Il lindore della scena è la maschera, il disegno delle luci, l'essenza minimale della musica di Vincenzo Dipierro, segnano il Tempo e il divenire della "narrazione"; solo la festa la altera con il desiderio di volare, di staccare i piedi da terra, ognuno è chiamato alla "prova".
Lo sappiamo, l'eccesso è la leva che veramente scardina e smuove il desiderio, lo svela, salvo poi pentirsi, consapevoli che non c'è spavento se l'incontro, l'intesa è sincera, frontale, dedicata all'ascolto, all'accoglimento, al reciproco crescere; esercizio difficile oggi, in questa contingenza la Storia va all'opposto e noi la inseguiamo "spaventati", incapaci di dialogare: nemmeno le piante ci danno più ascolto».